

IL SANTO PADRE E LA PACE

Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace - 1 gennaio 2004

UN IMPEGNO SEMPRE ATTUALE: EDUCARE ALLA PACE

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace !

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo convenzioni e trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni continente instancabilmente

lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete !

Ascoltate tutti l'umile appello del successore di Pietro che grida: Oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, *la pace resta possibile. E se possibile, la pace è anche doverosa!*

Una concreta iniziativa

1. Il primo mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del Gennaio del 1979, era centrato sul motto: «*Per giungere alla pace, educare alla pace*».



Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v. m., il quale aveva voluto per il 1° Gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiere per la Pace. Ricordo le parole del compianto Pontefice nel Capodanno 1968: «Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire».

Facendo mio il voto espresso dal venerato Predecessore sulla Cattedra di Pietro, ogni anno ho voluto continuare la nobile tradizione

ne, dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo.

Nei venticinque anni di Pontificato, che il Signore mi ha finora concesso, non ho cessato di levare la mia voce, di fronte alla Chiesa ed al mondo, per invitare i credenti, come tutte le persone di buona volontà, a far propria la causa della pace, per contribuire a realizzare questo bene primario, assicurando così al mondo un'era migliore, nella serena convivenza e nel rispetto reciproco.

Anche quest'anno sento il dovere di invitare gli uomini e le donne di ogni Continente a...

(continua a pag.2)

23 DICEMBRE 2002



E' passato esattamente un anno dalla visita al Santo Padre in occasione della quale gli Eredi di Re Umberto II hanno finalmente potuto mettere fine al lunghissimo esilio. Un evento di portata storica, che S.A.R. Vittorio Emanuele ha voluto celebrare incontrando per primo il Vicario di Cristo, confermando la millenaria tradizione di fede cattolica di Casa Savoia.

TRICOLORRE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 13

SPECIALE

23 Dicembre
2003

[...] celebrare una nuova Giornata Mondiale della Pace. L'umanità infatti ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

La scienza della pace

2. Gli undici Messaggi rivolti al mondo dal Papa Paolo VI hanno progressivamente tracciato le coordinate del cammino da compiere per raggiungere l'ideale della pace. Poco a poco, il grande Pontefice è venuto illustrando i vari capitoli di una vera e propria « scienza della pace ». Può essere utile riandare con la memoria ai temi dei Messaggi lasciatici da Papa Montini per tale occasione. Ognuno di essi conserva ancor oggi una grande attualità. Anzi, di fronte al dramma delle guerre che, all'inizio del Terzo Millennio, ancora insanguinano le contrade del mondo, soprattutto in Medio Oriente, quegli scritti, in certi loro passaggi, assurgono al valore di moniti profetici.

Il sillabario della pace

3. Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore. All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è quasi un sillabario su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente per ogni persona sensibile alle sorti della umanità.

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati.

L'educazione alla pace

4. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace del 1 Gennaio 1979 lanciavo già quest'appello: «Per giungere alla pace, educare alla pace». Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: *la pace è possibile*. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: *la pace è doverosa*. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e

cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di *educare le nuove generazioni a questi ideali*, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

L'educazione alla legalità

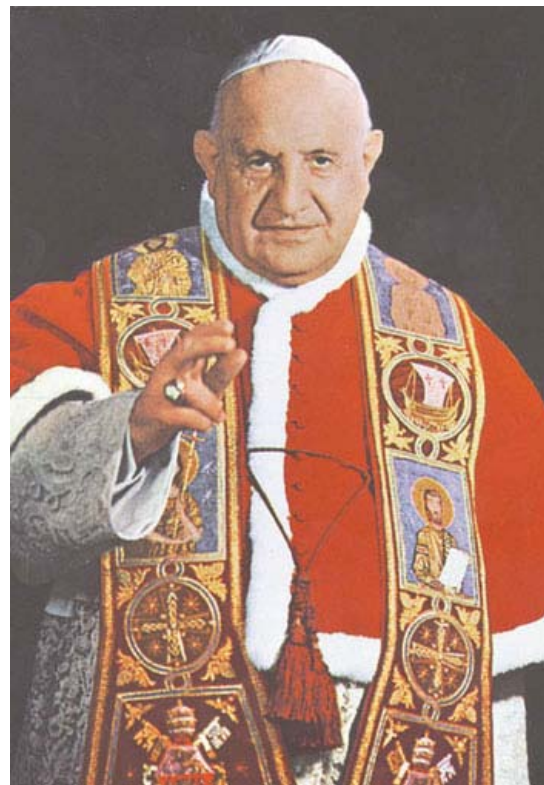
5. In questo compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a *rispettare l'ordine internazionale* e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace ed il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: *il diritto favorisce la pace*.

Fin dagli albori della civiltà i raggruppamenti umani che venivano formandosi ebbero cura di stabilire tra loro intese e patti che evitassero l'arbitrario uso della forza e consentissero il tentativo di una soluzione pacifica delle controversie via via insorgenti. Accanto agli ordinamenti giuridici dei singoli popoli si costituì così progressivamente un altro complesso di norme, che fu qualificato col nome di *jus gentium* (diritto delle genti). Col passare del tempo, esso venne estendendosi e precisandosi alla luce delle vicende storiche dei vari popoli.

Questo processo subì una forte accelerazione con la nascita degli Stati moderni. A partire dal XVI secolo giuristi, filosofi e teologi si impegnarono nella elaborazione dei vari capitoli del diritto internazionale, ancorandolo a postulati fondamentali del diritto naturale. In questo cammino presero forma, con forza crescente, *principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati*, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana.

Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati. È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative. Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al *diritto della forza* piuttosto che alla *forza del diritto*.

Uno di questi momenti fu senza dubbio il dramma che l'umanità sperimentò durante



Il Beato Papa Giovanni XXIII, autore dell'Enciclica "Pacem in terris"

la seconda guerra mondiale: una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai s'era conosciuta prima d'allora.

L'osservanza del diritto

6. Quella guerra, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasione, condusse ad un *profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale*. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato. A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita – l'*Organizzazione delle Nazioni Unite* – con un *Consiglio di Sicurezza* investito di ampi poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il *divieto del ricorso alla forza*. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della *Carta delle Nazioni Unite*, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il *diritto naturale alla legittima difesa*, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della *necessità* e della *proporzionalità*.

L'altra eccezione è rappresentata dal *sistema di sicurezza collettiva*, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di manteni-



[...] mento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità.

Il sistema elaborato con la *Carta delle Nazioni Unite* avrebbe dovuto «preservare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nell'arco di una vita umana ha inflitto indicibili sofferenze all'umanità». Nei decenni successivi, tuttavia, la divisione della comunità internazionale in blocchi contrapposti, la guerra fredda in una parte del globo terrestre, i violenti conflitti scoppiati in altre regioni, il fenomeno del terrorismo, hanno prodotto un crescente scostamento dalle previsioni e dalle aspettative dell'immediato dopoguerra.

Un nuovo ordinamento internazionale

7. È doveroso tuttavia riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace.

L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle *Organizzazioni Non Governative* e nei *Movimenti* per i diritti dell'uomo.

Si tratta di un significativo stimolo per una riforma che metta l'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari, tuttora validi: «L'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del

suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un *grado superiore di ordinamento internazionale*». Gli Stati devono considerare tale obiettivo come un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione. Rinnovo l'auspicio formulato nel 1995: «Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una *"famiglia di nazioni"*». In cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una *"famiglia di nazioni"*».

La piaga funesta del terrorismo

8. Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti *attori che non sono Stati*, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali. Un ordinamento giuridico costituito da norme elaborate nei secoli *per disciplinare i rapporti tra Stati sovrani* si trova in difficoltà a fronteggiare conflitti in cui agiscono anche *enti non riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità*. Ciò vale, in particolare, nel caso dei gruppi terroristici.

La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente.

Tuttavia, per essere vincente, *la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive*. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle *motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici*. Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano *politico e pedagogico*: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi *non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto*. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: *il fine non giustifica mai i mezzi!*

Il contributo della Chiesa

9. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace? Proprio per questo, nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde nel mondo, vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni.

Le vicende storiche insegnano che l'edificazione della pace non può prescindere dal rispetto di un ordine etico e giuridico, secondo l'antico adagio: «*Serva ordinem et ordo servabit te*» (conserva l'ordine e l'ordine conserverà te). Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto» prevedendo appropriate sanzioni per i trasgressori, nonché adeguate riparazioni per le vittime. Ciò deve valere anche per quei governanti i quali violano impunemente la dignità e i diritti dell'uomo, celandosi dietro il pretesto inaccettabile che si tratterebbe di questioni interne al loro Stato.

(continua a pag.4)

TRICOLORE

*Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)*

Redazione (in ordine alfabetico):

A. Casirati, L. Gabanizza

Fax: 059 - 213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

[...] Rivolgendomi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 Gennaio 1997, individuavo nel *diritto internazionale* uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace: « Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, *la morale è chiamata a fecondare il diritto*; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene». Rilevante è stato, nel corso dei secoli, il contributo dottrinale offerto dalla Chiesa, mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, per orientare il diritto internazionale verso il bene comune dell'intera famiglia umana. In particolare, nella storia contemporanea i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza del diritto internazionale quale garanzia di pace, nella convinzione che « un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace » (Gc 3,18). Su tale via è impegnata, mediante gli strumenti che le sono propri, la Chiesa, alla luce perenne del Vangelo e con l'ausilio indispensabile della preghiera.

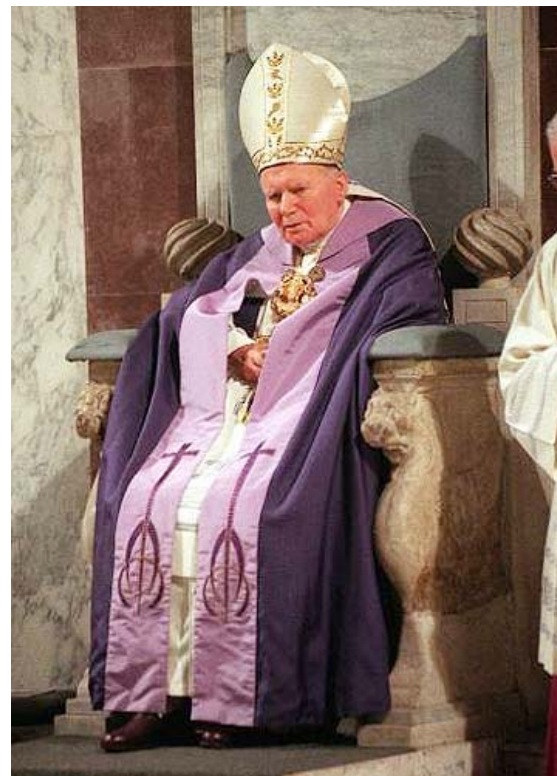
La civiltà dell'amore

10. Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, *la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità*. Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere

alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. Giustizia e amore appaiono, a volte, come *forze antagoniste*. In verità, non sono che *le due facce di una medesima realtà*, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi. È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e perfino dalla crudeltà. *Da sola, la giustizia non basta*. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà *la necessità del perdono* per risolvere i problemi sia dei singoli che dei popoli. *Non c'è pace senza perdono!* Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice *giustizia* per aprirsi anche a quella del *perdono*.

Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'attende come risposta dall'uomo. L'amore è perciò *la forma più alta e più nobile di rapporto* degli esseri umani anche tra loro. L'amore



dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la «civiltà dell'amore» potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: «*Omnia vincit amor*» (l'amore vince tutto). Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

**I NOSTRI SOLDATI
IN MISSIONE DI PACE ALL'ESTERO**



All'approssimarsi delle festività natalizie e di quelle di fine anno, l'Istituto della Reale Casa di Savoia rivolge un pensiero particolare a tutti i nostri militari all'estero.

Fedeli alla secolare ed eroica tradizione di amor di Patria e di spirito di sacrificio delle Forze Armate Italiane, essi svolgono il loro servizio in condizioni molto difficili, sia dal punto di vista ambientale sia sotto il profilo psicologico, nella speranza di poter contribuire a guidare popoli

meno fortunati del nostro sulla via del rispetto della persona umana e delle sue esigenze di vita, della libertà e della pace.

Il Ministero della Difesa informa che sono ben 8.691 i militari italiani in missione all'estero: 50 in Etiopia ed Eritrea, 230 in Macedonia, 641 in Albania, 962 in Afghanistan, 1.273 in Bosnia-Erzegovina, 2.611 in Kosovo, 2.715 in Iraq e 209 in diverse altre aree.

A tutti loro e alle loro Famiglie indirizziamo i più sinceri auguri di un Santo Natale e di un felice anno 2004.



IL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

Origine

Il Concilio Vaticano II formulò apertamente l'auspicio che fosse creato "un organismo della Chiesa universale ... che avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni" (*Gaudium et Spes* n. 90). È proprio per rispondere a questo desiderio che Paolo VI istituì, con un Motu Proprio pubblicato il 6 gennaio del 1967 (*Catholicam Christi Ecclesiam*), la Pontificia Commissione "Justitia et Pax" "Giustizia e Pace è il suo nome e il suo programma" scriveva il Papa, due mesi più tardi nella *Populorum Progressio*, l'Enciclica che, ponendosi in certo qual modo "quale documento di applicazione degli insegnamenti del Concilio" (*Sollicitudo Rei Socialis* n. 6), costituisce, con la *Gaudium et Spes*, il punto di partenza e di riferimento del nuovo Organismo.

Dopo un periodo sperimentale della durata di dieci anni, lo stesso Paolo VI, con un nuovo Motu Proprio (*Justitiam et Pacem*), del 10 dicembre 1976, diede alla Commissione il suo mandato definitivo. Infine, la Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, con la quale Giovanni Paolo II ha disegnato la nuova fisionomia della Curia Romana, ha trasformato la Pontificia Commissione in Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, riconfermandone, a grandi linee, le funzioni.

Scopo e mandato

Lo scopo e il mandato del Pontificio Consiglio sono quindi definiti, in modo sintetico e puntuale, nella *Pastor Bonus*, il cui testo viene qui proposto nella sua integralità: "Il Consiglio mira a far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa (art. 142).

§ 1. Approfondisce la dottrina sociale della Chiesa, impegnandosi perché essa sia largamente diffusa e venga tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra operai e datori di lavoro onde siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo.

§ 2. Raccoglie notizie e risultati di indagini circa la giustizia e la pace, il progresso dei popoli e le violazioni dei diritti



Il sogno di Salomone

umani, li valuta e, secondo l'opportunità, rende partecipi gli organismi episcopali delle conclusioni che ne ha tratte; favorisce i rapporti con le associazioni cattoliche internazionali e con gli altri istituti esistenti, anche al di fuori della Chiesa cattolica, i quali s'impegnano sinceramente per l'affermazione dei valori della giustizia e della pace nel mondo.

§3. Si adopera affinché tra i popoli si formi la sensibilità circa il dovere di favorire la pace, soprattutto in occasione della Giornata Mondiale della Pace (art. 143). Mantiene particolari rapporti con la Segreteria di Stato, specialmente ogni qualvolta occorre trattare pubblicamente dei problemi attinenti alla giustizia e alla pace mediante documenti o dichiarazioni (art. 144)".

Struttura

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha un Presidente che è affiancato da un Segretario e un Sottosegretario, tutti nominati dal Santo Padre per un periodo di cinque anni. Un'equipe di fedeli laici, religiosi e sacerdoti, di differenti nazionalità, collabora alla realizzazione dei programmi del Consiglio. Il Pontificio Consiglio è composto da circa 40 persone, tra Membri e Consultori, nominati a titolo personale dal Santo Padre per un periodo di cinque anni. Provenienti da tutti i Conti-

nenti, i Membri si riuniscono regolarmente a Roma in Assemblea Plenaria per contribuire, secondo le loro diverse sensibilità ed i loro impegni pastorali o professionali, a tracciare le grandi linee dell'attività del Consiglio. Si tratta di un tempo forte per la vita di quest'ultimo, durante il quale l'Assemblea si dedica a discernere i "segni dei tempi". I Consultori, alcuni dei quali esperti in dottrina sociale della Chiesa, possono essere chiamati a far parte di gruppi di studio su argomenti specifici.

Campi d'azione

Compito prioritario del Pontificio Consiglio è lo studio in vista dell'azione. Tale compito è portato avanti a partire dal magistero sociale della Chiesa, pontificio ed episcopale, e contribuisce al suo sviluppo. Si orienta, in modo particolare, verso tre settori:

GIUSTIZIA. Rientrano in quest'ambito le questioni riguardanti la giustizia sociale, con gli specifici problemi del mondo del lavoro, e la giustizia internazionale, con le relative problematiche dello sviluppo e della sua dimensione sociale, ma anche l'esame e la riflessione, sotto il profilo etico, dell'evoluzione dei sistemi economici e finanziari, nonché la problematica legata alla questione ambientale e alle

responsabilità incombenti nella gestione dei beni della terra.

PACE. Incaricato di riflettere sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, agli armamenti e al commercio delle armi, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti (terrorismo, nazionalismo esacerbato, ecc.), il Pontificio Consiglio porta inoltre la sua attenzione sui sistemi politici e sull'impegno dei cattolici in campo politico. Esso è anche incaricato di promuovere la Giornata Mondiale della Pace.

DIRITTI DELL'UOMO. Il Pontificio Consiglio dedica particolare attenzione a tale aspetto, che ha assunto una crescente importanza nella missione della Chiesa. L'insegnamento di Giovanni Paolo II ha specialmente messo in rilievo la dignità della persona umana quale fondamento per la promozione e la difesa dei suoi inalienabili diritti. L'attività del Dicastero si sviluppa lungo tre linee principali: l'approfondimento dottrinale, lo studio dei temi dibattuti nel quadro delle organizzazioni internazionali, la sollecitudine per le vittime di violazioni di diritti dell'uomo.

Una fitta rete d'interlocutori

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha molteplici interlocutori e collabora con tutti coloro che, nella Chiesa, perseguono i suoi stessi fini.

Organismo della Santa Sede, il Pontificio Consiglio è prima di tutto al servizio del Santo Padre e collabora con gli altri Dicasteri della Curia Romana.

Organismo della Chiesa universale, esso è anche al servizio delle Chiese particolari, avendo come principali interlocutori le Conferenze Episcopali e i loro organismi regionali, con i quali mantiene contatti regolari ed organici; attraverso le Conferenze Episcopali o con il loro accordo, stabilisce e mantiene rapporti con i diversi organismi nazionali creati localmente per sensibilizzare i fedeli ai problemi della giustizia e della pace, siano essi organismi prevalentemente di riflessione oppure con caratteristiche operative (Commissioni nazionali Giustizia e Pace, Commissioni di Pastorale sociale, Movimenti per la difesa dei diritti dell'uomo o per la promozione della pace o dello sviluppo, ecc.).

Il Pontificio Consiglio intrattiene rapporti anche con tutte le istituzioni o movimenti internazionali nella Chiesa

(Ordini e Congregazioni religiosi, Organizzazioni internazionali cattoliche) che, in comunione con gli episcopati, aiutano i cristiani a rendere testimonianza della loro fede anche nel loro agire sociale.

Un'attenzione particolare è anche rivolta al mondo universitario e accademico grazie alla collaborazione con docenti di dottrina sociale della Chiesa, degli Atenei romani, e allo stretto rapporto che istituzionalmente lega il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

La prospettiva ecumenica, nella quale il Pontificio Consiglio è tenuto a portare avanti il mandato affidatogli, ha anche arricchito la sua attività di molti contatti. In questo ambito, esso collabora in particolare con il Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Infine, non si può tralasciare di menzionare le relazioni con associazioni ed enti del mondo laico impegnati anch'essi nella promozione della giustizia, della pace e del rispetto della dignità umana. Nel corso degli anni, la rete dei rapporti allacciati con le Organizzazioni internazionali si è notevolmente allargata. Nell'ottica della rilevanza attribuita dalla Santa Sede alle Nazioni Unite, il Pontificio Consiglio, in collaborazione con la Segreteria di Stato, ha molto spesso l'opportunità di entrare in contatto con l'ONU e le sue agenzie specializzate e questo specie in occasione delle grandi conferenze internazionali che toccano, il più delle volte, materie attinenti alle sue competenze quali, ad esempio: sviluppo, popolazione, ambiente, commercio internazionale, diritti dell'uomo. Non meno importanti sono, del resto, i rapporti intrattenuti con le Organizzazioni regionali come il Consiglio d'Europa o l'Unione Europea e con gli Organismi internazionali non governativi il cui impegno, specie nelle questioni riguardanti la pace o i diritti umani, raggiunge spesso le preoccupazioni del Pontificio Consiglio.

Pubblicazioni

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace pubblica documenti che esprimono un giudizio di carattere etico, basato sui principi della dottrina sociale della Chiesa, su alcune questioni particolarmente urgenti, quali, il debito internazionale, il problema delle case, il razzismo, il commercio delle armi, la distribuzione della terra, il commercio internazionale. Nei libri, che sono anche pubblicati dal



La Concordia nella rappresentazione del Vittoriano

Pontificio Consiglio, invece, sono raccolti gli atti dei Convegni che vengono organizzati periodicamente, oppure viene pubblicato, in modo organico e sistematico, il magistero pontificio su taluni specifici argomenti sociali o, infine, sono affrontati temi di attualità come, ad esempio, i diritti dell'uomo nella prospettiva della Chiesa cattolica e nel magistero pontificio, oppure gli aspetti e le esigenze etiche dell'economia e delle attività finanziarie. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, infine, pubblica trimestralmente il bollettino *Justpax*.

Tali pubblicazioni hanno lo scopo di far conoscere e rendere accessibile l'insegnamento sociale della Chiesa al maggior numero possibile dei cosiddetti "moltiplicatori": Conferenze Episcopali, Commissioni Episcopali di Pastorale sociale, Commissioni "Giustizia e Pace", Associazioni e Movimenti di laici, sacerdoti, religiosi, seminaristi o catechisti.

Indirizzi

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 00120 Città del Vaticano
Tel. 0039-0669.87.99.11
Fax 0039-0669.88.72.05
E-mail: pcjustpax@justpeace.va

BIOTECNOLOGIE: CONOSCERE PER GIUNGERE ALLA VERITÀ

Intervento e conclusione di S.Em il Card. Renato Raffaele Martino al seminario di studio su: "OGM : minaccia o speranza?", svoltosi a Roma, palazzo San Calisto, il 10 e 11 novembre 2003

Saluto e ringrazio sentitamente tutti i partecipanti di aver accolto, con generosa disponibilità, l'invito a portare a questo Seminario il loro qualificato contributo di scienza e di esperienza, che sarà utilissimo nel chiarire e illuminare le complesse questioni riguardanti gli OGM. Spero che questa occasione di incontro e di studio diventi per tutti noi uno stimolo alla crescita personale e, nello stesso tempo, un'opportunità di esercizio di una comune e condivisa responsabilità.

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha organizzato e promosso questo incontro nell'intento di raccogliere il maggior numero di dati informativi sugli OGM, che, in seguito, potranno servire a sussidiare un discernimento etico e pastorale, giorno dopo giorno sempre più necessario e indilazionabile. Al di là delle pressioni - provenienti da molteplici fonti e portatrici di esigenze diversificate e, in qualche modo, incompatibili a cui anche la Santa Sede è sottoposta - vorremmo che questo Seminario si svolgesse in un clima di serenità e di compostezza, sì da favorire lo scambio fruttuoso, il dialogo approfondito e la ricerca disinteressata.

Il titolo del nostro Seminario, "OGM: minaccia o speranza?", riassume bene i differenti approcci che, a diversi livelli, si stabiliscono con gli OGM. Da parte nostra, siamo pienamente consapevoli che

la posta in gioco è alta e delicata, per le polarizzazioni che dividono l'opinione pubblica, per i contenziosi commerciali che esistono a livello internazionale, per la difficoltà a definire, a livello scientifico, una materia che è oggetto di una ricerca in rapida evoluzione, per le complesse implicazioni etico-culturali ed etico-politiche. Da parte di questo Pontificio Consiglio si avverte tutta la responsabilità di dover affrontare una problematica tanto complicata, che ripropone, per certi versi, la domanda relativa al rapporto tra fede e scienza; questo Dicastero se ne vuole anzi fare carico pienamente, facendo tesoro della vostra scienza ed esperienza e, nello stesso tempo, appoggiandosi alla secolare sapienza della Chiesa e alla sua dottrina, che gli permetteranno di trovare, con equilibrio e nella verità, un punto di sintesi utile e fecondo di bene per gli uomini del nostro tempo, soprattutto per i poveri.

Dal programma dei lavori si può facilmente vedere che il Seminario è stato strutturato in quattro sessioni di lavoro: OGM e ricerca scientifica; OGM, alimentazione e commercio; OGM e sicurezza ambientale e sanitaria; OGM e implicazioni morali. Dal punto di vista metodologico, il cuore dei nostri lavori sarà il dibattito in comune dei temi che saranno brevemente introdotti da alcuni relatori. Il dibattito dovrà essere svolto in libertà, nel rispetto delle diverse posizioni e reso ricco dalle straordinarie competenze presenti in questa sala.

Tra i partecipanti al nostro Seminario figurano anche alcuni Ministri del Governo italiano, la cui presenza merita una parola di giustificazione: è sembrato quantomai opportuno invitarli in ragione del fatto che l'Italia detiene in questo semestre del 2003 la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Desidero ringraziarli di aver accettato l'invito e del contributo che offriranno ai nostri lavori. Al termine di ogni sessione è previsto un incontro con la stampa per fornire ai giornalisti un'informazione puntuale e adeguata.

Molti hanno manifestato un po' di stupore e di meraviglia di



S.Em il Card. Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

fronte a questa iniziativa del Pontificio Consiglio, chiedendosi quale fosse la ragione che la giustificasse. Si tratta, anche in questo caso, di dare seguito a un'esigenza profonda ed essenziale della missione religiosa e morale della Chiesa, quella di illuminare con la luce del Vangelo quanto riguarda la promozione dell'uomo e l'affermazione della sua dignità. La Chiesa lo fa, rispettando la legge naturale, mettendo a frutto i risultati della ricerca scientifica, attualizzando il messaggio delle Sacre Scritture e applicando i principi della sua dottrina sociale.

A tale proposito, e a conclusione di questa mia breve introduzione, permettetemi di condividere con voi la lezione, molto pertinente e istruttiva, che ci viene dai primi capitoli della Bibbia dove si parla della creazione. Nel disegno del Creatore, infatti, le realtà create, buone in sé stesse, esistono in funzione dell'uomo. Creandolo a sua immagine e somiglianza, Egli vuole che "domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (*Gen 1, 26*). Lo stupore davanti al mistero della grandezza dell'uomo fa esclamare il salmista: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (*Sal 8, 5-7*). Il dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi, tuttavia, non deve essere un dominio dispo-



tico e dissennato; al contrario, egli deve "coltivare e custodire" i beni creati da Dio. Beni che l'uomo ha ricevuti come un dono prezioso, posto dal Creatore sotto la sua responsabilità. La proibizione di mangiare "dell'albero della conoscenza del bene e del male" (*Gen 2, 17*) ricorda all'uomo che egli ha ricevuto tutto come dono gratuito e che continua ad essere una creatura, e non sarà mai il Creatore.

Il peccato dei nostri padri fu provocato proprio da questa tentazione: "diventereste come Dio" (*Gen 3, 5*). Adamo ed Eva vollero avere il dominio assoluto su tutte le cose, senza sottomettersi alla volontà del Creatore. Da allora l'uomo dovrà trarre il cibo dal suolo con dolore e con il sudore del suo volto mangiare il pane (*Gen 3, 17-19*). Nonostante il peccato, il disegno del Creatore, il senso delle sue creature e, tra queste, dell'uomo, chiamato ad essere coltivatore e custode del creato, rimangono inalterati. L'uomo, dotato di un'intelligenza grazie alla quale è capace di cogliere il senso delle cose, deve custodire i beni della terra, da lui ricevuti come dono. Dotato della capacità di scoprire le cause, le leggi e i meccanismi che governano gli esseri, viventi e non, e conseguentemente capace di intervenire su di essi, deve utilizzare queste capacità per "coltivare" e non per distruggere.

Coltivare significa intervenire, decidere, fare, non lasciare che le piante crescano a caso. Coltivare significa potenziare e perfezionare, affinché vengano frutti migliori e più abbondanti. Coltivare significa ordinare, pulire, eliminare ciò che distrugge e rovina. Coltivare è il miglior modo di custodire.

Grazie a tutti e buon lavoro.



Giunti alla conclusione di queste due intense giornate di lavoro, sento il bisogno di partecipare a ciascuno di voi il sentimento della mia più viva gratitudine per la vostra appassionata partecipazione, per i vostri qualificati contributi, per la testimonianza offerta nell'esercizio di una responsabilità che, pur in presenza di posizioni diverse, ha dato espressione a un dialogo fecondo e rispettoso.

Ringrazio soprattutto coloro che hanno presieduto le varie sessioni di lavoro del nostro Seminario e coloro che hanno introdotto i vari argomenti trattati. Un grazie particolare ai ministri del Governo italiano che sono intervenuti, fornendo contributi non di circostanza.

Devo confessarvi che temevo non poco che anche il nostro Seminario fosse vittima del clima di animosità e di contrapposizione ideologica che spesso caratterizza il confronto sugli OGM. Grazie a voi, così non è stato; devo anzi dire che per tutto il tempo in cui siamo stati occupati si è respirato un clima di pacatezza e di reciproco ascolto.

In questa particolare circostanza, la Chiesa, che, come ognuno di voi ben conosce, ha solitamente l'attitudine a proporsi come maestra, si è fatta invece vostra allieva, attenta e diligente nell'ascoltare e nell'imparare da voi. Il prestare ascolto e attenzione a quanto è scoperto dalla ricerca scientifica, a quanto è promosso dagli organismi produttivi, a quanto è valutato dalle associazioni della società civile, a quanto è deciso, ai diversi livelli, dai responsabili politici, è, per la Chiesa, una delle condizioni ineludibili per l'esercizio di quel discernimento religioso, etico-culturale e pastorale che fa parte dei suoi doveri.

Arrivati alla conclusione dei nostri lavori, posso affermare che questa impostazione metodologica è risultata particolarmente efficace per affrontare la tematica, complessa e difficile, degli OGM; tale metodologia, infatti, ci ha permesso di raccogliere il massimo delle informazioni che ci consentiranno di non rischiare quei "cortocircuiti" in cui spesso incorrono coloro che, nell'approccio agli OGM, o peccano per un deficit di conoscenza o per un eccesso di pregiudizio.

Il Seminario è stato un primo momento di studio dentro un itinerario che la Santa Sede intende, con prudenza, serenità e nella verità, percorrere per venire incontro a molteplici e diffuse attese presenti nella Chiesa, nel mondo scientifico e, in genere, nella nostra società. Evidentemente la Santa Sede non ha intenzione di restare un'allieva in permanente stato di apprendimento. Arriverà anche il tempo in cui vestirà l'abito della "Mater et Magistra", con l'e-



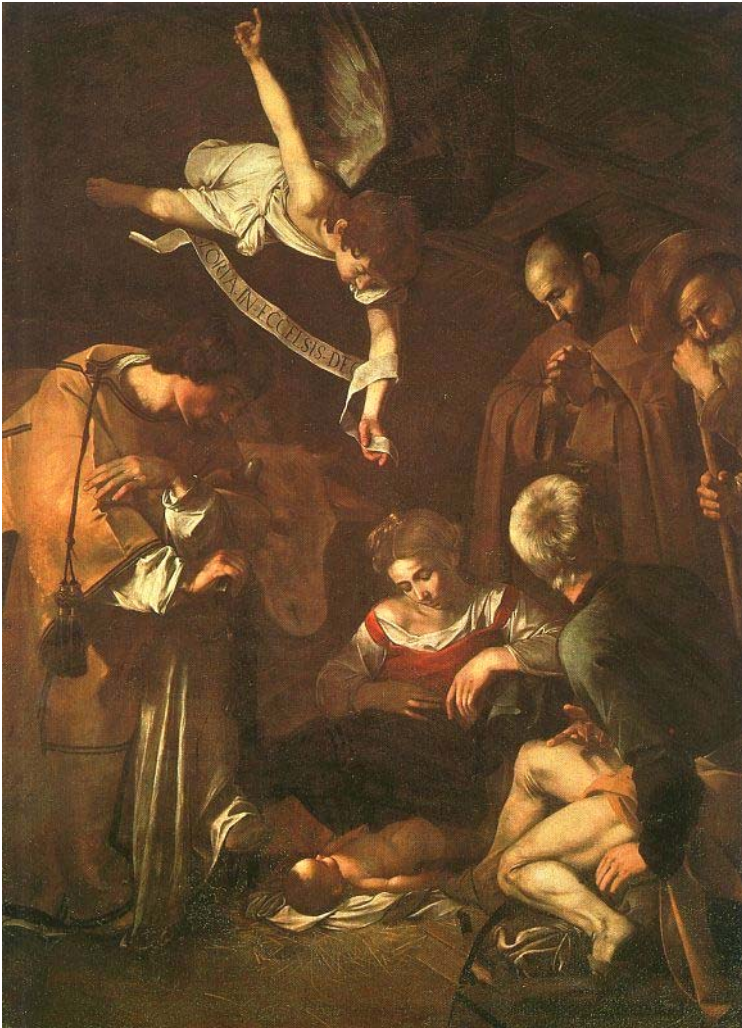
esercizio di una responsabilità a cui non verrà meno per essere fedele alla sua missione religiosa e morale di portare la luce del Vangelo del Signore Gesù in tutte quelle situazioni umane in cui è in gioco il "bene-essere", spirituale e materiale, degli uomini, soprattutto quando si tratta di promuovere lo sviluppo solidale e integrale dei poveri, che la Chiesa ama con un amore non esclusivo o escludente, ma certamente preferenziale.

Dopo la fase delle valutazioni dei risultati di questo Seminario, che, presumo, richiederà un congruo lasso di tempo, questo Dicastero farà tutto quello che è necessario per non fare mancare il suo contributo per illuminare le coscienze, affinché le biotecnologie vegetali siano un'opportunità per tutti e non una minaccia, dentro un quadro, politico e giuridico, di rinnovata solidarietà nei rapporti commerciali tra le nazioni, di sicurezza ambientale e sanitaria per tutti, di ritrovata intesa tra mondo scientifico, società civile e responsabili politici, ai livelli nazionale e internazionale.

Questo Seminario ci ha fatto comprendere che il campo degli OGM non va abbandonato, anche se ha bisogno ancora di molte cure. Si deve, quindi, continuare a lavorare: questo Pontificio Consiglio incoraggia tutti a farlo e si propone di farlo anch'esso, con disponibilità e spirito di servizio.

Quest'oggi la Chiesa Cattolica celebra la memoria liturgica di san Martino di Tours, il santo che condivise il suo mantello con un povero. La sua lezione di condivisione amorevole resti come un esempio per tutti noi, chiamati a spenderci per le cause alte e magnanimità della promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo.

Grazie e che Dio vi benedica!



VANGELO DELLA S. MESSA DELLA NOTTE

(Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

VANGELO DELLA S. MESSA DEL GIORNO

(Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.



IL FORMULARIO DELLE LETTURE

MESSA VESPERTINA NELLA VIGILIA
Is 62,1-5; Sal 88; At 13,16-17.22-25; Mt 1,1-25

MESSA DELLA NOTTE
Is 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

MESSA DELL'AURORA
Is 62,11-12; Sal 96; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20

MESSA DEL GIORNO
Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18